

ORAZIO, Ode 1, 13

Cum tu, Lydia, Telephi
cervicem roseam, cerea Telephi
laudas braccia, vae meum
fervens difficili bile tumet iecur.

Quando tu, o Lidia, lodi il roseo collo
di Telefo, e di Telefo le bianche
braccia, ahi, per funesto ingorgo di bile,
sento bruciare e intumidirsi il fegato!

5 tum nec mens mihi nec color
certa sede manet, umor
et in genas furtim labitur, arguens,
quam lentis penitus macerer ignibus.

Allora né la mente né il colore
del viso si conservano immutati;
segrete stille solcano le gote,
svelando il lento fuoco che mi strugge.

10 uror, seu tibi candidos
turparunt umeros inmodicae mero
rixae, sive puer furens
inpressit memorem dente labris notam.

Brucio se al vino zuffe si disfrenano
deturpando i tuoi omeri splendenti,
o se il giovane folle impresse
un memore segno di denti sul tuo labbro.

15 non, si me satis audias,
speres perpetuum dulcia barbatae
laedentem oscula, quae Venus
quinta parte sui nectaris imbut.

Ascoltami, ti prego, non sperare
che t'ami sempre chi barbaramente
offende i dolci baci tuoi che Venere
asperse del suo nettare più puro.

20 felices ter et amplius
quos inrupta tenet copula nec malis
divolsus querimoniis
suprema citius solvet amor die.

Felici tre e più volte quanti un saldo
nodo d'affetti avvince e l'amore,
mai scisso da moleste querimonie,
separerà soltanto al giorno estremo¹.

¹ Tr. it. Luca Canali